

La responsabilità sociale d'impresa, fattore qualificante dell'eco-innovazione e dello sviluppo sostenibile

La Responsabilità sociale d'impresa (RSI) è definita come “responsabilità delle imprese per il loro impatto sulla società”. Gli orientamenti e le scelte dell'UE sono guidate dalla convinzione che le pratiche di RSI siano indispensabili non solo per motivi di eticità e sostenibilità, ma anche per la crescita stessa delle imprese. La tendenza ad una prassi socialmente responsabile di cui l'azienda dà volontariamente conto permette di conciliare, in modo innovativo, lo sviluppo di un'economia eco-sostenibile, eco-innovativa ed inclusiva con una maggiore competitività e redditività delle imprese. Questi aspetti risultano confermati da uno studio, realizzato da ISFOLS sviluppo sostenibile

DOI 10.12910/EAI2014-74

■ M. T. Palleschi, G. Coronas

“A meno che non ci sia un piano predeterminato, abbiamo la libertà della responsabilità.”

Charles Darwin

Significato e valenza della Responsabilità sociale d'impresa

Un'accezione ampia di eco-innovazione rimanda a pratiche di responsabilità sociale d'impresa e al modo di operare dentro e fuori l'ambito strettamente produttivo. In questo quadro l'eco-innovazione diventa funzionale all'affermazione di un nuovo paradigma di produzione e di relazioni industriali in un'ottica di sostenibilità, comprensiva delle tre dimensioni dello sviluppo sostenibile, e di responsabilità condivisa. Nella definizione inizialmente data

dall'Unione Europea, attraverso il Libro Verde della Commissione delle Comunità Europee (2001), la Corporate social responsibility (CSR), o Responsabilità sociale d'impresa (RSI), è stata intesa come “un'integrazione volontaria delle preoccupazioni sociali ed ecologiche delle imprese nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate”.

Il concetto di RSI ha conosciuto nel tempo una sua evoluzione (vedi riquadro “Evoluzione degli orientamenti europei per la responsabilità sociale d'impresa”), mantenendo intatto l'iniziale obiettivo strategico fissato dal Consi-

glio di Lisbona del 2000, che costituisce, ancora oggi, la base della strategia di riconversione dell'economia europea, nota come strategia di Europa 2020 per una “crescita sostenibile, intelligente e inclusiva”, ma recependo la spinta propulsiva di organizzazioni internazionali, quali l'OCSE, l'ONU e l'ILO

■ Maria Teresa Palleschi, Gianfranco Coronas
ISFOL

Contact person:
Maria Teresa Palleschi
m.palleschi@isfol.it

ad affrontare in modo socialmente responsabile le problematiche di carattere ambientale e a verificarne gli impatti in termini anche etici (vedi riquadro “Alcuni riferimenti nel quadro dell’evoluzione internazionale della Responsabilità sociale d’impresa”). In particolare, è con il sesto programma quadro in materia ambientale che la

RSI acquista rilevanza. Gli strumenti che possono essere utilizzati per orientare le scelte delle imprese verso l’adozione di un modello di maggiore responsabilità sociale, ambientale ed etica sono diversi. La volontarietà di coloro che li assumono esprime la consapevolezza di essere soggetto partecipante, insieme ad altri, di un

processo che intende realizzare in maniera costruttiva e sinergica lo sviluppo qualitativo di un territorio, oltre al proprio business.

Nonostante i progressi e l’accresciuta sensibilità, sono ancora molte le imprese che non recepiscono quanto l’Unione Europea ha voluto stimolare. La RSI è attualmente definita come “re-

Evoluzione degli orientamenti europei per la responsabilità sociale d’impresa

L’Unione Europea ha evidenziato, in maniera progressivamente più evidente, nel corso del tempo la connessione che necessariamente deve esserci tra l’attenzione alla dimensione sociale e quella allo sviluppo sostenibile in senso più ampio.

Con il Consiglio europeo di Lisbona del marzo 2000 ci si è posti l’obiettivo di avere *l’economia della conoscenza più competitiva e più dinamica del mondo, capace di una crescita economica sostenibile accompagnata da un miglioramento quantitativo e qualitativo dell’occupazione e da una maggiore coesione sociale*.

In questo quadro, un aspetto centrale per la realizzazione dell’obiettivo indicato ha assunto la responsabilità sociale delle imprese e il rispetto di canoni efficaci per la sostenibilità e l’eco-innovazione.

In particolare, è con il sesto programma quadro in materia ambientale (si veda a questo proposito il documento “Ambiente 2010: il nostro futuro, la nostra scelta”) che la Responsabilità Sociale d’Impresa (RSI) viene considerata perno fondamentale per realizzare efficaci politiche pubbliche per l’ambiente. L’attenzione è a meccanismi di certificazione ambientale volontari per le imprese che valorizzano l’efficienza nell’ottica dell’adozione del regolamento EMAS (Eco Management and Audit Scheme).

Il libro verde “Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese” del 2001 insiste sul carattere volontario delle azioni chieste alle imprese di adozione di comportamenti che nell’ottica della RSI siano ecologicamente sostenibili. La responsabilità sociale si attua se le imprese realizzano *l’integrazione volontaria delle preoccupazioni sociali ed ecologiche (...) nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate*.

In questo modo le imprese sono chiamate ad adottare comportamenti eco-sostenibili sul piano della produzione interna, praticando l’eco-innovazione anche in relazione al miglioramento delle condizioni di salute e sicurezza delle risorse umane. L’impresa è chiamata ad avere comportamenti che siano socialmente sostenibili rispetto al contesto territoriale in cui si trova e, in un quadro più ampio, a tenere conto delle conseguenze ambientali che sul piano planetario possono determinare pratiche non sostenibili.

Sviluppo sostenibile e correlazione tra dimensione economica, sociale e ambientale, seppure in una condizione di volontarietà e non obbligatorietà, muovono le decisioni delle istituzioni comunitarie a favore di un maggior coinvolgimento del sistema imprenditoriale nella responsabilità condivisa delle conseguenze indotte dall’attuale modello di sviluppo.

In questi ultimi anni, il dibattito intorno al tema correlato della responsabilità sociale d’impresa e applicazione di un modello di sviluppo più sostenibile è cresciuto e le istituzioni comunitarie si sono adoperate per la diffusione di buone pratiche e il confronto tra soggetti diversi oltre le imprese, il che manifesta l’intenzione di considerare fondamentale che ci siano relazioni virtuose delle aziende con i diversi stakeholder che ruotano intorno al sistema delle imprese e sui territori in cui operano. Nel 2011 è stata realizzata la Comunicazione della Commissione “Strategia rinnovata dell’UE per il periodo 2011-14 in materia di responsabilità sociale delle imprese”. La RSI è attualmente definita come *responsabilità delle imprese per il loro impatto sulla società*.

Alcuni riferimenti nel quadro dell'evoluzione internazionale della responsabilità sociale d'impresa

Negli ultimi anni l'ILO (International Labour Organization) ha significativamente esteso il suo contributo al collegamento tra sviluppo sostenibile ambientale e lavoro dignitoso. Va precisato che l'interesse dell'ILO è, innanzitutto, quello di affrontare i temi dello sviluppo sostenibile in termini di impatti sociali e ricadute sul mercato del lavoro. Il Rapporto del 2013 "Sviluppo sostenibile, lavoro dignitoso, green jobs" assume la green economy come fattore propulsivo di economia reale e al tempo stesso fa proprio l'imperativo di accompagnarla attraverso la consapevolezza che il lavoro debba essere sostenibile non solo dal punto di vista ambientale, ma anche economico-sociale. Un lavoro verde deve essere anche un lavoro dignitoso, ovvero fornire un reddito adeguato, adeguate tutele sociali, rispetto dei diritti, partecipazione alle scelte. L'ILO considera l'economia sostenibile non più un'opzione per le imprese e il mercato del lavoro, ma una necessità, dettata dall'insostenibilità delle emergenze ambientali e dalle loro conseguenze sociali. Sempre secondo l'ILO lo sviluppo sostenibile apre spazi di mercato interessanti non solo sotto il profilo quantitativo, ma anche dal punto di vista qualitativo, migliorando le condizioni lavorative in quanto un'economia più sostenibile dal punto di vista ambientale deve essere anche un'economia più inclusiva e mettere al centro altre priorità quali: l'occupazione, la qualità della crescita, la qualità del lavoro, il sistema dei diritti, la giustizia sociale in modo che nella definizione degli obiettivi da raggiungere venga dato uguale peso ai fattori ambientali, come a quelli economici e sociali e vengano promossi obiettivi, politiche e misure in grado di tradurre in pratiche concrete le tre dimensioni della sostenibilità, intese come sostenibilità ambientale, welfare e lotta alla povertà sociale, sostenibilità dei sistemi economici.

Più in generale, nell'evoluzione internazionale della RSI, un ruolo importante hanno avuto, riguardo alla tutela dei diritti del lavoro, le Convenzioni fondamentali e la dichiarazione tripartita sulle multinazionali dell'ILO. Da non trascurare altri riferimenti dalla valenza strategica, quali la Conferenza ONU sullo Sviluppo sostenibile, nota come RIO+20 (2012), che ha riconosciuto per la prima volta il concetto di economia verde, valorizzandolo come efficace strumento per la lotta contro la povertà nei Paesi in via di sviluppo e le Linee Guida OCSE per le imprese multinazionali, che costituiscono l'unico codice intergovernativo per la condotta responsabile e per favorire il progresso economico, sociale e ambientale. Da richiamare per il loro contributo in termini di riconoscimento di diritti umani, standard lavorativi, tutela dell'ambiente e lotta alla corruzione sono anche i dieci principi del Global Compact (GC) delle Nazioni Unite, la Extractive Industries Transparency Initiative, che punta a pagamenti trasparenti da parte delle imprese e dei governi beneficiari nelle transizioni relative alle materie prime e lo standard ISO 26000 volto ad aiutare le organizzazioni, a prescindere dalle loro dimensioni, a realizzare la crescita in termini di sviluppo sostenibile.

sponsabilità delle imprese per il loro impatto sulla società". In questa nuova formulazione, l'impresa si pone non più come un'organizzazione chiusa, protesa esclusivamente al profitto e tendenzialmente autoreferenziale nelle sue scelte strategiche, ma come soggetto guidato dalla consapevolezza di essere parte di una unità globale di cui è responsabile per gli impatti che, attraverso le sue attività, induce o determina. Ciò significa che è necessario passare da una strategia passiva di adattamen-

to e rispetto delle normative vigenti a una strategia attiva che consideri la variabile ambientale come parte integrante della cultura di impresa e che internalizzi i costi ambientali nei costi di produzione, come elemento qualificante dei processi e dei prodotti. Tuttavia è anche necessario operare scelte e adottare comportamenti equi, eticamente corretti e uno stile di vita, non necessariamente circoscritto all'ambito aziendale, da diffondere e rendere riconoscibile attraverso vari strumenti,

come ad esempio il bilancio sociale, i codici etici, le certificazioni. Un tale stile di vita deve essere soprattutto definito attraverso il rapporto con gli stakeholder: un insieme assai ampio di attori, pubblici e privati, portatori di interessi con cui l'impresa definisce, attraverso costanti rapporti di comunicazione e di interscambio, le scelte strategiche e la mission, e coopera per creare un valore condiviso in termini economici, ambientali, sociali ed etici, come requisiti fondanti del suo percorso virtuoso.



Strategia e obiettivi per la RSI nel Piano di azione nazionale 2012-2014

Le istituzioni nazionali sottolineano l'importanza che fattori qualificanti della RSI - quali gli investimenti nelle risorse umane, nella tutela dell'ambiente, nel rapporto con gli stakeholder e il territorio, la lotta alla corruzione - possono avere per garantire la competitività internazionale delle imprese che optano per scelte che, pur avendo carattere volontario, sono ritenute fondamentali da acquisire nell'ottica non solo della crescita dell'impresa, ma anche del benessere della comunità di riferimento. A riguardo si ritiene che le condizioni per rendere possibili queste scelte siano date dalla tipicità dell'impresa italiana che si caratterizza per il suo radicamento nel territorio di riferimento e la sua dimensione di impegno sociale.

Nel Piano d'azione nazionale si afferma che compito del governo italiano è quello di creare le condizioni per avere un contesto in grado di stimolare comportamenti virtuosi di RSI. A questo proposito il Piano individua come fondamentale il raggiungimento di alcuni specifici obiettivi, quali ad esempio quello di aumentare la cultura delle responsabilità delle imprese, dei cittadini e delle comunità territoriali. Si intende sostenere, da un lato, direttamente le imprese che adottano la RSI, con attenzione soprattutto alle PMI, attraverso incentivi, premialità e semplificazioni e, dall'altro, favorire il rafforzamento degli incentivi di mercato, orientando i consumatori, intervenendo sugli appalti pubblici, favorendo l'accesso al capitale e al credito. Un altro obiettivo che si vuole perseguire è il dialogo delle imprese sociali, e più in generale delle organizzazioni del Terzo settore, con le imprese profit. La trasparenza e una più efficace divulgazione delle informazioni economiche, finanziarie, sociali e ambientali sono considerate fattore fondamentale per realizzare in maniera efficace la RSI. In questo quadro, l'attenzione ai rapporti esterni e interni all'impresa e la realizzazione di una rendicontazione legata alla Rsi consente di avere maggiore chiarezza sui vantaggi che determinano scelte che vanno in quella direzione. Non solo quindi trasparenza sulle informazioni finanziarie e di governo societario, ma anche su quelle relative a performance sociali e ambientali aziendali. Infine, ultimo obiettivo del Piano nazionale è quello di promuovere la RSI attraverso gli strumenti e la cooperazione a livello internazionale. In questo è evidente l'attenzione delle istituzioni italiane a collocarsi in una dimensione europea e più in generale internazionale, anche con la finalità di venire incontro alle imprese che intendono operare nel contesto italiano e che attuano strumenti di Rsi riconosciuti a livello internazionale.

La tendenza a una prassi socialmente responsabile, di cui l'azienda dà volontariamente conto, concilia in modo innovativo lo sviluppo di un'economia intelligente, in quanto basata sulla conoscenza e sull'eco-innovazione, sostenibile, come efficienza delle risorse, e inclusiva, cioè in grado di favorire l'occupazione e la coesione economica e sociale, con una maggiore competitività e redditività dell'impresa che sa rendersi interprete e ottimizzare le richieste di una domanda attenta e consapevole rispetto alle sue scelte di consumo. È in questa direzione di assunzione di responsabilità da parte dell'impresa sul piano sociale, ambientale ed etico, nonché di armonica relazione con fornitori,

consumatori, istituzioni e il contesto territoriale, non solo locale - in considerazione delle conseguenze che l'operato dell'impresa potrebbe determinare, al di là dei confini territoriali dell'area di produzione - che l'UE sta spingendo.

Un limite, a nostro avviso, e un aspetto ancora aperto al dibattito e alla riflessione, sembra essere il carattere non vincolante della RSI, indotto dalla convinzione che incentivi e diffusione di una cultura nuova possano portare a un nuovo paradigma di fare impresa, capace di coniugare in modo automatico investimenti per l'eco-innovazione e miglioramento delle performance di sostenibilità ambientale e sociale.

Tra le azioni che la Commissione Euro-

pea individua fino al 2014 come fondamentali, c'è quella di un maggior vincolo per le imprese a una più omogenea e puntuale diffusione delle informazioni relative agli impatti sociali e ambientali. Inoltre, per sostenere concretamente le scelte di RSI si invitano le autorità territoriali a impiegare i fondi strutturali in quest'ottica e a coinvolgere le imprese nella soluzione dei problemi di povertà e di inclusione sociale. Alla base degli orientamenti e delle scelte dell'UE c'è la convinzione che le pratiche di RSI siano indispensabili non solo per motivi di eticità e sostenibilità, ma anche per la crescita stessa delle imprese. Un eventuale aggravio dei costi, indotto dalle RSI, può essere compensato dalle azio-

ni di trasparenza e dal miglioramento dell'immagine sociale dell'impresa, nonché dalla valorizzazione e da un più elevato grado di soddisfazione delle risorse umane impiegate e quindi, da un complessivo incremento della performance aziendale. Più che una scelta "filantropica" la RSI rappresenta un modo nuovo di fare impresa in cui la sua scelta di responsabilità spezza i confini del suo porsi come soggetto autoreferenziale, aderendo a un concetto di responsabilità da condividere con il territorio di cui fa parte e, al tempo stesso, traendone vantaggi competitivi dalle scelte di eco-sostenibilità.

A questo proposito, anche a livello nazionale, si ritiene fondamentale il ruolo che l'impresa può svolgere come driver di sviluppo qualitativo in grado di veicolare valori che, in quanto socialmente condivisi, possono diventare patrimonio di un'intera comunità di riferimento che se ne avvantaggia in termini di benessere e di miglioramento della qualità della vita (vedi riquadro "Strategia e obiettivi per la RSI nel Piano di azione nazionale 2012-2014").

Potenzialità della RSI attraverso uno studio dell'ISFOL

Questi aspetti escono confermati da una ricerca, ancora da pubblicare, realizzata da ISFOL-Sviluppo sostenibile, inerente l'impatto delle tematiche dello sviluppo sostenibile sui sistemi produttivi e professionali, riferita a imprese virtuose (circa 30) che operano sulle filiere della chimica verde, del tessile e della meccanica. Le imprese che hanno fatto investimenti per la eco-sostenibilità e, quindi, per l'eco-innovazione hanno retto la competizione nel mercato in una dimensione sovranazionale, nonostante

la crisi. Infatti, sebbene le imprese di tutte e tre le filiere abbiano dovuto affrontare difficoltà e criticità, la scelta di eco-sostenibilità è considerata un fattore di successo in termini di redditività aziendale.

Centrale per una buona riuscita e per la costruzione del know how d'impresa è stato il rapporto con gli stakeholder (istituzioni, centri di ricerca, università, comunità locali, clienti e fornitori) che ha visto l'azienda interagire secondo una logica di sistema, al di là dei suoi limiti di stretta pertinenza e divenire fattore di sviluppo qualitativo del territorio. Il radicamento sul territorio di molte delle imprese analizzate attraverso forme di coinvolgimento con le comunità locali evidenzia valori e comportamenti che definiscono una cultura d'impresa che è al tempo stesso anche una cultura di territorio.

Rispetto a questo la sostenibilità è stata non solo un obiettivo da perseguire, ma anche un diverso modo di pensare, che ha saputo ottimizzare cultura della sostenibilità, vantaggio competitivo e accresciuta produttività, indotta da un maggior coinvolgimento delle maestranze in un clima aziendale collaborativo e partecipativo. Alcune delle aziende analizzate evidenziano elementi innovativi rispetto all'introduzione di strumenti volontari che servono a esplicitare forme di RSI e di certificazioni (di prodotto, per la gestione della qualità dei processi aziendali e per l'ambiente, la salute e la sicurezza sul lavoro). In particolare, sono presenti aziende che hanno una certificazione riferita alla sostenibilità dei materiali impiegati; alcune aziende fanno riferimento a codici etici; c'è chi ha realizzato un bilancio energetico e chi fa il bilancio sociale. Sono state riscontrate situazioni

eco-innovative, riferite a imprese che guardano alla tracciabilità del prodotto e quindi alla sostenibilità dei materiali e delle fasi di lavorazione in collegamento a procedure di certificazione. Sono stati, inoltre, riscontrati esempi di realtà aziendali che stanno studiando forme di rendicontazione di sostenibilità.

Di particolare interesse sono le relazioni con gli stakeholder che si esprimono attraverso la presenza attiva e costruttiva all'interno delle associazioni di categoria, soprattutto nel settore della chimica verde. È soprattutto nel rapporto con i fornitori da un lato, e con i clienti dall'altro, che si creano le condizioni per scelte di eco-innovazione di prodotto e di processo. La collaborazione con i fornitori tende a mettere in atto sistemi di qualità adeguati e mezzi di produzione funzionalmente più efficaci. La ricerca e lo sviluppo di idee sull'impiego di tecnologie eco-innovative si attuano attraverso il confronto con i clienti. A questo proposito, entrare in contatto con altre aziende è ritenuto estremamente proficuo per stabilire rapporti di collaborazione costanti attraverso i quali è possibile migliorare la qualità del prodotto e dei processi di lavoro, con ricadute positive in termini anche di salute e sicurezza. Il rapporto con i clienti diventa fruttuoso quando la progettazione del prodotto avviene in maniera condivisa o, comunque, attraverso un ruolo attivo del cliente. La collaborazione con i centri di ricerca e le università ha il suo peso nelle decisioni sull'eco-innovazione delle aziende e nell'articolazione di progetti di ricerca che prevedono l'utilizzo di nuovi macchinari e monitoraggi funzionali a sviluppare l'uso di materiali eco-innovativi e tecniche di produzione a ridotto impatto ambientale. Il più delle volte appare, invece, carente il rapporto

con le amministrazioni locali, che non vanno oltre quelli strettamente previsti dalla normativa. Nel settore della chimica verde, tuttavia, questi rapporti sono più strutturati rispetto alle altre due filiere e si esprimono attraverso iniziative finalizzate alla diffusione di prodotti e comportamenti eco-sostenibili. Sebbene siano pochi i casi di aziende in cui sia emersa la dimensione valoriale, come fattore trainante delle scelte di eco-sostenibilità e di eco-innovazione, tale dimensione determina, in particolare nelle piccole realtà d'impresa, un maggior radicamento del senso di appartenenza, basato su valori condivisi di tutela dell'ambiente e della salute. In questi casi si è partecipato di un progetto di lavoro in cui l'organizzazione è più flessibile e caratterizzata da spirito di collaborazione, da una condizione di maggiore informalità e da una capacità più rapida di acquisizione delle innovazioni introdotte. Infine, la dimensione valoriale rende più forti e migliora la qualità dei rapporti dell'impresa con il territorio di riferimento. A questo proposito possono riscontrarsi attività collaborative inerenti iniziative formative e di sensibilizzazione, nonché più in generale di salvaguardia ambientale. Altro aspetto interessante è che le scelte di sostenibilità e di eco-innovazione aziendale hanno ripercussioni positive sull'intera filiera. Non stupisce, pertanto, che tali scelte abbiano determinato effetti sistemici di cambiamento non solo sul prodotto e sui processi, ma anche su altri aspetti, come l'organizzazione del lavoro, l'aggiornamento e la riqualificazione delle competenze delle figure professionali esistenti e l'inserimento di nuove. Contenuto rimane il numero di nuove figure da reperire sul mercato, più esteso il fabbisogno profes-

sionale di figure già esistenti all'interno dell'impresa da aggiornare e/o riqualificare, avvalendosi delle elevate competenze tecniche già in esse presenti. Più che richiedere figure professionali dall'esterno a cui delegare il cambiamento, sembra imporsi la necessità di una rivisitazione delle competenze che deve necessariamente interessare tutte le figure professionali presenti nell'organizzazione, da quelle direttivo-manageriali a quelle tecnico-operative. Le imprese intervistate hanno, infatti, evidenziato come le eco-innovazioni introdotte abbiano richiesto e richiedano la responsabilizzazione individuale in ogni fase di lavoro per poter costruire insieme e condividere la disponibilità alla eco-sostenibilità e all'eco-innovazione.

Responsabilità condivisa e sviluppo sostenibile

Il concetto di responsabilità condivisa come aspetto fondante dello sviluppo sostenibile esce confermato anche da ulteriori ricerche ISFOL-Sviluppo sostenibile¹ riferite ad altre filiere di produzione/servizio.

Per le imprese, ad esempio, che operano in campo agricolo secondo l'approccio dello sviluppo sostenibile, l'assunzione di una responsabilità individuale da condividere in termini sociali è indotta dal funzionamento della realtà agraria come un ecosistema, utilizzato a scopi agrari, che svolge funzioni sia produttive che protettive. Operare nell'ambito dell'agricoltura ecocompatibile richiede, infatti, una forte consapevolezza dei valori che animano questa scelta, i valori cioè dello sviluppo sostenibile, del rispetto dell'ambiente e dei suoi abitanti, del rapporto non di solo consumo, ma

anche di valorizzazione delle risorse naturali e la capacità, a partire da questi valori, di orientare e operare le proprie scelte professionali; richiede, inoltre, di conoscere le logiche di funzionamento di un sistema per muoversi nell'ambito del sistema agricolo; di costruire relazioni complesse con i vari soggetti coinvolti. In questo contesto la qualità di un prodotto agricolo non è assicurata dalla qualità a valle del prodotto, ma è l'esito di un processo che è di qualità in tutte le sue fasi, dal ciclo produttivo della programmazione fino alla commercializzazione. Le figure professionali coinvolte condividono, con altre figure con cui si interfacciano nell'ambito dello stesso processo produttivo e con interlocutori di aree collaterali (es. fornitori di tecnologie, esperti di politiche comunitarie, associazioni di consumatori ecc.), la responsabilità di conseguire un obiettivo di qualità e di eco-sostenibilità.

Si evidenzia, pertanto, un doppio livello di responsabilità sociale, uno riferito alle imprese per le considerazioni precedentemente espresse, l'altro relativo alle figure professionali che operano, con una logica di sistema, secondo l'approccio dello sviluppo sostenibile, sui processi produttivi delle imprese. Per queste figure si dovrebbe più propriamente parlare di socializzazione alla responsabilità condivisa, in considerazione dell'impegno a perseguire, attraverso la propria attività lavorativa e al di là dei compiti specifici che la figura è chiamata a svolgere, un obiettivo di sostenibilità da condividere con altre figure professionali preposte ad altri compiti lavorativi.

Rimanendo sul piano esemplificativo, la socializzazione della responsabilità di un uso razionale e durevole delle risorse coinvolge anche le figure pro-

fessionali che operano nel campo delle energie rinnovabili, riconducibili al macro-processo della “pianificazione e controllo”, che debbono garantire un approccio e un orientamento unitari, tali da promuovere una responsabilità locale e sociale nell’uso e nella produzione di energie rinnovabili. È cioè necessario, al pari del rinnovamento tecnologico, degli standard di qualità, delle politiche fiscali, degli interventi e delle strategie di pianificazione territoriale e di politica del territorio, procedere attivamente verso la creazione di una responsabilità sociale al cambiamento nei comportamenti e negli atteggiamenti degli individui, rispetto ai quali ancora si assiste a un gap tra valori condivisi e comportamenti concreti e difficoltà nel cambiamento degli stili di vita.

Allo stesso modo, le figure professionali, riferite al settore dei rifiuti urbani, pur insistendo su processi lavorativi diversi (pianificazione e controllo; gestione; commercializzazione; informazione) sono tutte riconducibili all’ambito professionale della gestione integrata del ciclo dei rifiuti urbani, che pone al centro un comune processo di responsabilità individuale e sociale nella produzione e trattamento dei rifiuti.

Le figure professionali riferite al processo edilizio dell’architettura a basso impatto ambientale debbono condivi-

dere in tutte le fasi del processo edilizio, dalla progettazione alla dismissione, l’impegno a realizzare un’architettura che sappia rispondere sia a una domanda di sicurezza e di salubrità degli ambienti di vita confinati che ridurre il più possibile l’impatto ambientale, determinato dal manufatto in tutte le fasi del ciclo di vita.

È stato possibile richiamare, per brevità di trattazione, solo alcune filiere, ma utili a sottolineare che sebbene sia l’eco-innovazione a rendere praticabile l’uso eco-efficiente delle risorse e a tradurre in vantaggio competitivo la cultura dell’eco-sostenibilità, sono i processi di responsabilità sociale, come fattore determinante di eco-innovazione, a rendere attuabile il cambiamento attraverso la partecipazione democratica alla realizzazione di società sostenibili rispetto alle quali gli impatti ambientali assumono la stessa importanza di quelli economici, sociali ed etici. Un’economia per essere sostenibile deve saper sviluppare la consapevolezza che, essendo il risultato di attività umane, può essere modificabile grazie non solo all’innovazione tecnologica, ma soprattutto all’innovazione culturale che include il cambiamento degli stili di vita e la modifica dei comportamenti individuali e sociali per rispettare i limiti della capacità di carico degli ecosistemi e ren-

dere socialmente sostenibile un’equa distribuzione del benessere. La stessa dovrà, pertanto, fare non solo un uso eco-efficiente delle risorse, ma introdurre cambiamenti di tipo sistemico, sia a livello complessivo-globale che locale-territoriale, orientando nuovi modelli di produzione e consumo.

In questo contesto, la RSI potrà porsi come fattore qualificante dello sviluppo sostenibile e dell’eco-innovazione se saprà dare impulso anche alla componente virtualmente “illimitata” dell’economia, fatta di qualità dell’informazione-comunicazione e soprattutto delle relazioni. Queste potranno trovare forme differenziate di espressione e realizzazione, ma dovranno avere in comune la consapevolezza che un’economia per essere virtuosa non può prescindere dalla capacità di operare una doppia integrazione, una di tipo orizzontale tra economia, ambiente e società, l’altra verticale tra ambito locale e sistema globale. ●

Maria Teresa Palleschi
Responsabile ISFOL-Sviluppo sostenibile

Gianfranco Coronas
Ricercatore ISFOL-Sviluppo sostenibile

note

[1] Sviluppo sostenibile è un’area di ricerca sui temi della formazione e del mercato del lavoro nell’ambito dell’ISFOL, ente nazionale di ricerca.

bibliografia

Commissione Europea, Ambiente 2010: 2001-2010 - Il 6° programma di azione per l’Ambiente della Comunità europea. Il Nostro Futuro, La Nostra Scelta, Lussemburgo - Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, 2001

OCSE, Linee Guida OCSE destinate alle Imprese Multinazionali, 2011 (traduzione italiana Ministero dello Sviluppo Economico 2012)

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Direzione Generale del Terzo Settore e delle Formazioni Sociali, Ministero dello Sviluppo Economico - Direzione Generale per la Politica Industriale e la Competitività, Piano d’azione nazionale sulla responsabilità sociale d’impresa 2012-2014